

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

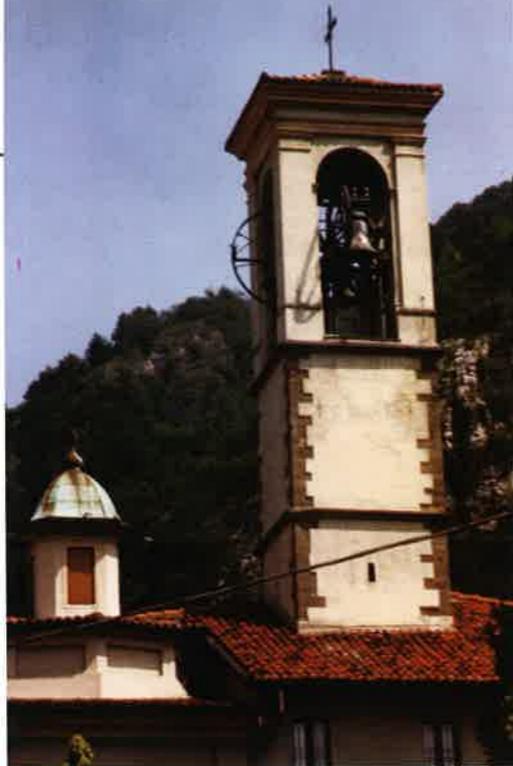
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: Settembre 1999



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30
 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
La Spiritualità di san Girolamo	4
Il grande giubileo dell'anno 2000	6
C'è un tempo per pregare	8
Se tu conoscessi il dono di Dio	9
Gli Angeli, messaggeri di Dio	10
La festa della Mater Orphanorum	12
In cammino verso la santità	14
Maria, icona materna del Padre	16
Famiglia domani	18
Pagina di spiritualità	21
Gli Amici delle Opere	22
I nostri defunti	24
Un po' di storia	25
I Somaschi e gli Angeli Custodi	26
Eccomi, manda me!	29
Una vita in missione	30

COPERTINA: San Girolamo e la Vergine; *Alessandro Revera, olio su tela, 1859; Como, Collegio Gallio.*

FOTOGRAFIE: V. Fenoglio; M. Scacca-barozzi; E. Colombo; C. Handerson.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 440 - ottobre-dicembre 1999 - Anno LXXXIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

EDITORIALE

« Vi annuncio una grande gioia »

Il grande giubileo del 2000

« Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore ».

Il Giubileo, orienta il nostro sguardo al mistero della nascita del Figlio di Dio, un evento che colma di gioia le nostre persone e pervade, per sempre, il tempo e la storia: è la gioia del sentirsi amati e rappacificati da Dio.

« Come hanno cantato gli angeli ai pastori, **la gloria di Dio e la pace agli uomini** sono i due doni generati dalla nascita e dalla risurrezione di Gesù: l'incarnazione e la redenzione rendono l'uomo nuovo e riconciliato, facendone la "gloria di Dio".

La gioia del cuore è il riflesso e il frutto della gloria di Dio che manifesta la volontà amorosa e salvifica nei confronti di ogni uomo. Il Dio fatto uomo, solidale con noi, ci dona la consapevolezza che non c'è un attimo della storia umana e delle vicende personali che non sia "segnato" dall'ostinato desiderio di bene del Padre per le sue creature. La pace che Cristo ci offre è armonia tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e cosmo ed è un dono positivo di speranza che investe i nostri cuori perché, come scrive l'apostolo Paolo alla comunità di Roma, è *« il Dio della speranza che vi riempie di ogni gioia e di ogni pace nella fede perché abbondiate di speranza ».*

La gioia e la pace di Cristo sono il dono dei tempi nuovi, della pienezza del tempo, e caratterizzano anche il Giubileo: la riconciliazione offerta dal Padre, la consegna del perdono al fratello che ci ha offeso e la richiesta di perdono a colui al quale si è arrecato del male, la solidarietà e il condono del debito internazionale, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il rispetto della natura sono l'espressione della pace e della gioia donata dal Salvatore.

La strada che conduce alla gioia e alla pace

La gioia e la pace del cuore sono realtà strettamente legate e di cui l'uomo sente perennemente la necessità. Dove trovare questi doni? Significativa, e sempre attuale, è la riflessione che sant'Agostino fa a partire dalla sua esperienza di ricerca della pace e della felicità: *« Dove volete andare, in cerca di sofferenze. Dove volete andare. La pace non è dove la cercate voi! Cercatela, poiché la volete, ma essa non è lì dove la cercate. Voi cercate una vita felice in luoghi di morte: non ci può essere! Come potrebbe esserci vita felice dove non c'è neppure vita. È scesa quaggiù la nostra vita ».*

La nostra vera vita è Gesù.

Perché questa profonda esperienza sia effettiva è necessaria la semplicità del cuore. Il mistero dell'incarnazione nella semplicità del Natale evidenzia l'atteggiamento interiore che rende possibile l'accorgersi dell'irrompere di Dio nella storia.

La strada che porta al giubilo del cuore e alla pace interiore molte volte passa attraverso il cammino della conversione: è la dinamica evangelica. Il dare che comporta un morire procura più gioia che il ricevere; l'amore al nemico permette di gustare la libertà del cuore; il chicco che muore sprigiona la vita e il sale che si disperde dona sapore. Sembra quasi un controsenso ma è una inconfondibile verità: la gioia passa inevitabilmente attraverso la croce luogo del superamento di ogni alienazione "punto panoramico" della vita da cui ogni realtà emerge in tutta la sua verità.

La celebrazione del Giubileo che ha come obiettivo il dono della gioia e della pace ci impegna nel cammino della conversione per accogliere **il dono senza misura della misericordia di Dio**. Un dono che ci pone in una piena comunione d'amore con Lui fonte della gioia e che è il forte desiderio del Figlio Gesù per ciascuno dei suoi discepoli: *« Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena ».* □



p. Gianluigi
Sordelli

LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO

Gesù Cristo: volto di Dio per l'uomo

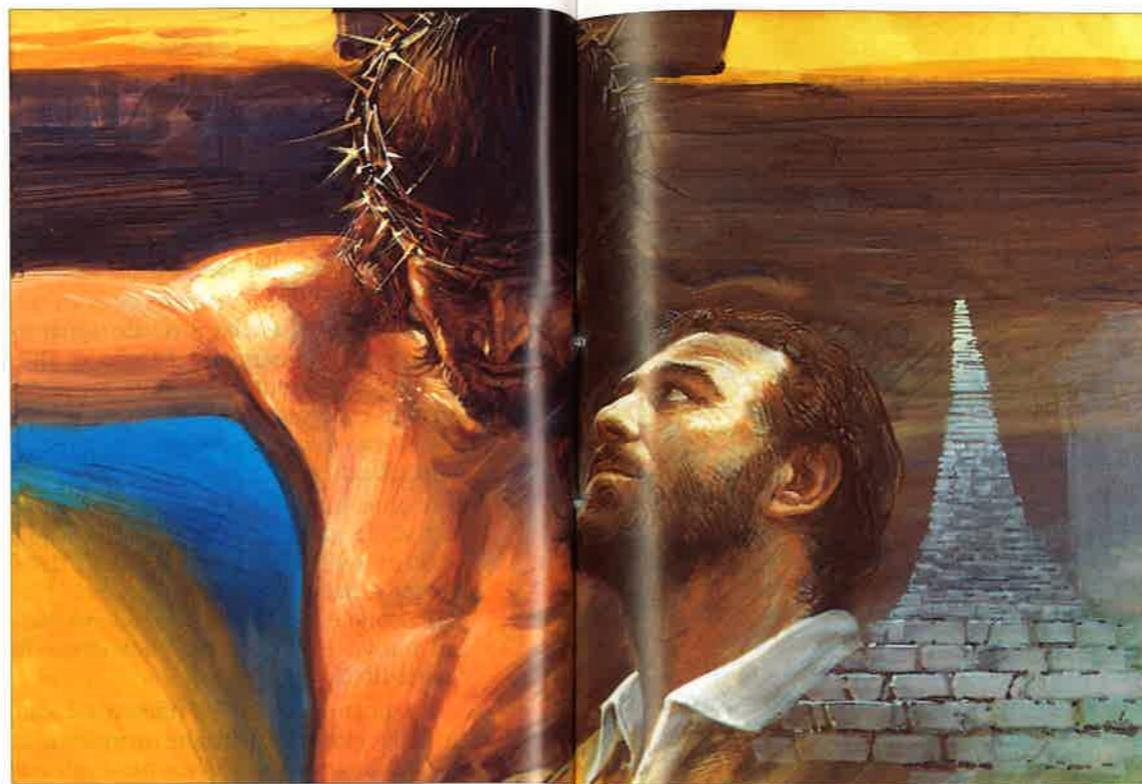
La centralità di Cristo, luogo d'intersezione tra Dio e l'uomo, può venire vista in san Girolamo in stretto rapporto con la paternità di Dio. Anzitutto, se è vero che Dio è "Colui che opera" è altrettanto vero che ogni sua operazione è in primo luogo una rivelazione, una comunicazione di sé agli uomini. Persone e avvenimenti nella storia della salvezza sono pertanto letti in chiave teologica, in quanto "dicono" qualcosa di Dio. Questo processo rivelativo trova in Cristo il suo culmine: in Lui è veramente Dio che opera e si manifesta in tutto e per tutto. « Chi ha visto me ha visto il Padre » (Gv 14,9), dice Gesù, Egli è la trasparenza di Dio nel mondo perché il Padre in Lui si glorifica, cioè irradia nel mondo la luce del suo essere. (Cfr. Gv 17,4).

La medesima logica, certo semplificata, troviamo nella seconda lettera di san Girolamo. « il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo ». Come Cristo, immagine del Padre, ha fatto risplendere Dio nel mondo, così san Girolamo, conformato a Cristo nello Spirito mediante una fiduciosa disponibilità, in se stesso rivela il Figlio ai propri collaboratori.

Ora, cosa giustifica il continuo sforzo di san Girolamo di recare Cristo in sé; da dove gli deriva quell'intensa devozione al Crocifisso che caratterizza lui e i suoi discepoli? Io ritengo che la spiegazione riposi ancora nella paternità di Dio. Se per san Girolamo Dio è Padre, l'uomo di conseguenza è figlio e dunque la sua vita spirituale dovrà manifestare questa figliolanza. Essendo però Cristo il Figlio per eccellenza, è Lui la norma concreta dell'essere e dell'agire cristiani, sulla sua persona il fedele dovrà configurare se stesso.

Ma chi è Gesù? Egli è anzitutto il Figlio obbediente che per amore accetta di annullare se stesso per rivelare il Padre, di morire per far vivere gli uomini.

Il Crocifisso diventa pertanto un autentico e altissimo luogo di rivelazio-



ne: rivelazione di Dio e del suo amore per l'uomo e rivelazione dell'atteggiamento disponibile dell'uomo verso Dio. Entrambe le rivelazioni possono venire unificate sotto un'unica parola: "pro-esistenza", che indica sia lo "svuotamento" del Dio che si fa uomo, sia la donazione di sé del discepolo per Dio e per i fratelli. Essere figli significa quindi sacrificare se stessi e, nel farlo, acquisire i medesimi sentimenti di Cristo. Il passo che meglio di tutti rivela in san Girolamo questa sensibilità incentrata sul Cristo si ha nella sesta lettera, dove è scritto: « Non sanno che essi – cioè quei seguaci del santo che non si comportavano in maniera edificante – si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo ». Qui il « rivestitevi del Signore Gesù Cristo » (Rm 13,14) è calato nella concretezza della vita religiosa, la cui natura viene appunto colta nel non conservare più nulla per sé, nemmeno se stessi, in quanto si

riconosce che tutto appartiene a Cristo e a Lui bisogna costantemente riferirsi. L'immediato seguito del passo: « Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregar per lui, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza e senza osservanza delle norme in uso » non fa che chiarire ulteriormente, in rapporto al carisma somasco e alla situazione specifica, le implicazioni di quanto affermato sopra. Come a dire: la vita religiosa non consiste di un atto ben circoscritto nel tempo e dai caratteri generali, ma deve realizzarsi giorno dopo giorno nei pensieri e nei sentimenti, nelle parole e nelle singole azioni della vita quotidiana. Appartenenza e dipendenza da Cristo non si limitano però al solo essere del singolo religioso, ma il Signore è il fondamento e la vita della Compagnia nel suo insieme. Al di là di Girolamo, è

Cristo stesso che l'ha voluta e costituita, perché è Lui a operare « in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo » (terza lettera). Dovere della Compagnia è pertanto assumere questa coscienza, capendo che non nel Fondatore bisogna attingere sicurezza, ma in Cristo presente nella comunità. La temporanea assenza di Girolamo dalla Lombardia è l'occasione storica affinché la Compagnia si converta al suo autentico fondamento: « credete certo che la mia assenza è necessaria: le ragioni sono infinite, ma se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto. La cosa è discutibile, ma questa è la conclusione. Sicché pregate Cristo pellegrino dicendo: resta con noi, Signore, perché si fa sera » (prima lettera).

Cristo infine – e questa è una delle intuizioni portanti della spiritualità di san Girolamo – è presente soprattutto nei poveri e sofferenti e per tale ragione il servire questi sventurati non è semplicemente questione di buon cuore, ma esigenza profonda che viene dalla conversione. Conversione significa anche guardare il mondo con occhi diversi e quindi scorgere la presenza del Figlio di Dio laddove gli altri vedono solo degrado della natura umana. Se ciò è vero, allora il cristiano non si limiterà a essere servo dei poveri, ma egli stesso si farà povero, crocifisso, con i poveri e i "crocifissi" del genere umano. Il suo essere, prima che il suo agire, costituiranno la testimonianza dell'avvenuta conversione: « ... vogliono essere mortificati in ogni atto esteriore e pieni interiormente d'umiltà, carità e di unzione » (sesta lettera). Se non si ha in sé l'immagine di Cristo, non si potrà riconoscerla nel prossimo, specie se umanamente ripugnante.

In conclusione, sembra giusto richiamare come sia necessario cogliere negli scritti di san Girolamo l'effettiva centralità della figura del Cristo Crocifisso, verso il quale il Miani nutrì sempre un'intensa devozione, come ci riferisce il suo anonimo biografo: « ... spesso posto i piedi del Crocifisso lo pregava gli volesse esser salvatore e non giudice ». □

p. Claudio Maronati

Nella foto:
NINO MUSIO,
San Girolamo
contempla
il Crocifisso.
Morena-Roma
Curia generale
Padri Somaschi



IL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000

I segni del giubileo

Oltre ai tre grandi segni: pellegrinaggio, porta santa e indulgenza, ve ne sono altri possibili che il popolo di Dio è invitato a riconoscere. Il papa ne aveva già parlato nella lettera *"Tertio millennio adveniente"* e ora li richiama nella bolla di indizione del giubileo; sono: **la purificazione della memoria, la carità e la memoria dei martiri.**

Prima di tutto la purificazione della memoria, tema sul quale il papa ha continuato a insistere nel corso del suo pontificato. Basti ricordare che egli ha già chiesto perdono ormai quasi una trentina di volte per gli errori commessi dalla Chiesa e dai cristiani nelle epoche passate, remote e più recenti.

Con il 2000 si conclude il secondo millennio dopo Cristo della storia dell'umanità. Non c'è occasione più favorevole del grande giubileo, con il suo invito alla conversione, per compiere da parte di tutti *"un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani"*. Se è vero infatti che la storia della Chiesa è storia

di santità, manifestata nelle vicende di tanti santi e beati e nella santità di vita di un'immensa moltitudine di uomini e donne sconosciuti il cui numero è impossibile calcolare (cf. Ap 7,9), *"è doveroso riconoscere"* - afferma il papa - *"che la storia registra anche non poche vicende che costituiscono una contro-testimonianza nei confronti del cristianesimo"*. Infatti, per il legame che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri *"tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i nostri cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto... Anche noi, figli della Chiesa, abbiamo peccato e alla sposa di Cristo è stato impedito di risplendere in tutta la bellezza del suo volto. Il nostro peccato ha ostacolato l'azione dello Spirito nel cuore di tante persone"*. Perciò, sottolinea il papa, *"chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli"*. Nessuno perciò deve comportarsi *"come il fratello maggiore*



della parabola evangelica che ri-fiuta di entrare in casa per far festa" (cf. Lc 15,25-30). Al contrario, *"la gioia del perdono sia più forte e più grande di ogni risentimento"*.

Ma il giubileo è l'occasione anche per esprimere un altro segno della misericordia di Dio, ossia la carità.

È il tempo in cui bisogna imparare ad aprire gli occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Il papa accenna a varie situazioni che *"coprono con ombra di morte interi popoli"*. Allude in particolare alla nuove forme di schiavitù, alla mancanza di libertà, alle sopraffazioni e soprattutto al peso insopportabile del debito che schiaccia non poche nazioni, specialmente quelle più povere, di cui ha chiesto il condono almeno parziale.

Bisogna, scrive il papa *"creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti - specialmente i paesi ricchi e il settore privato - assumano la loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona. Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per dividerne lo stesso banchetto e non essere più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa"*.

Un ulteriore segno, perenne nella storia della Chiesa, ma oggi particolarmente eloquente della verità dell'amore cristiano è la memoria dei martiri.

"Non sia dimenticata la loro testimonianza, scrive il papa. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore... Il nostro secolo, ormai al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla Chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni d'ogni genere per non cedere a una ideologia trasformata in un regime di spietata dittatura". Nel prossimo anno giubilare, scrive il papa, *"inondati di grazia potremo con maggior forza innalzare l'inno di ringraziamento al Padre e cantare: Te martyrum candidatus laudat exercitus. Sì, è questo l'esercito di coloro che hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7,14). Per questo la Chiesa in ogni parte della terra dovrà ancora restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria"*.

Sopra:
LA MEMORIA
DEI MARTIRI.

Madre Erminia Cazzaniga, missionaria Canossiana, uccisa a Timor-Est il 26.09.99 mentre si recava in aiuto dei fratelli.

"La nostra missione oggi è non solo di aiutare ma, come dice San Paolo, di piangere con chi piange, condividere con chi è nel bisogno e dare tanta speranza e fiducia in Dio Padre che non abbandona i suoi figli".

(Dalla sua ultima lettera al parroco di Sirtori (LC), suo paese natale).

p. Eufrazio
Colombo



A lato:
LA CARITÀ.
Bambini della
missione
dei Padri
Somaschi di
Sorsogon
(Filippine).



Nel segno della gioia

L'anno santo, se debitamente celebrato, avrà come frutto privilegiato quella gioia che deriva dalla purificazione del cuore, dal ritorno a Dio e dalla sua ritrovata amicizia. Già Paolo VI ne aveva parlato diffusamente in occasione del giubileo del 1975. Per la solennità della Pentecoste di quell'anno aveva emanato l'esortazione apostolica "Gaudete in Domino" tutta dedicata proprio a questo argomento. « La società tecnologica - scriveva - ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Il denaro, la comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire ». La ragione sta in questo, osserva Paolo VI: « È col diventare maggiormente presente a Dio, e con lo staccarsi

C'È UN TEMPO PER PREGARE

Giornate di preghiera e riflessione al Centro di Spiritualità

La complessità della vita di oggi richiama la necessità di riscoprire la semplicità evangelica che permetta di comprendere quali scelte si è chiamati a fare.

In mezzo all'affaticamento del peso quotidiano vogliamo offrire ai giovani un momento di calma per riflettere e pregare. Così l'ascolto della Parola di dio rigenera da quelle stanchezze inevitabili che alla fine rischiano di far smarrire il senso di quello che si fa e di quello che si è.

Le date: 21 novembre 1999 - 8 aprile 2000 - 14 maggio 2000
CENTRO DI SPIRITUALITÀ - Somasca di Vercurago (LC)
Telefonare a padre Augusto: Tel. 0341 421 154

dal peccato che l'uomo può veramente entrare nella gioia spirituale, come scrive sant'Agostino: "Tu ci hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" ».

Giovanni Paolo II, nella "Tertio millennio adveniente" commenta: « il termine 'giubileo' parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, perché la venuta di Dio è un evento anche esteriore. È giusto quindi che ogni attestazione di gioia per tale venuta abbia una sua manifestazione esteriore. Essa sta a indicare che la Chiesa gioisce per la salvezza e invita tutti alla gioia ».

Per quanti vivranno in maniera seria e impegnativa questo tempo di grazia e di misericordia il giubileo sarà veramente un anno di grande giubilo, un anno di gioia. Scrive il papa: « Ciascuno è invitato a fare quanto è in suo potere perché non venga trascurata la grande sfida dell'anno 2000, a cui è sicuramente connessa una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità ».

confondere la dottrina degli Angeli Custodi con questa sua ulteriore interpretazione perché, mentre la prima coincide con la professione della realtà degli Angeli e quindi vincola la fede, questa costituisce una credenza fondata e rispettabile ma non altrettanto normativa.

In tale singolarizzazione della mis-



sione degli Angeli si nasconde peraltro una preziosa intuizione. Dio non custodisce una massa amorfa ed indifferenziata bensì un popolo, ossia una unità nella quale i singoli sono persone, irripetibili ed inconfondibili; egli avvolge della sua presenza provvidente tutti e ciascuno.



A pari ed in forza sua, anche gli Angeli sono custodi di tutti e di "ciascuno".

I loro rapporti con gli uomini non sono uniformi e standardizzati, bensì rigorosamente individuali e singolari, diversi per ognuno.

(da: Giorgio GOZZELLINO - Il mistero dell'uomo in Cristo).

Iconografia degli angeli

Nell'iconografia dei secoli III e IV l'Angelo è raffigurato come un giovane per lo più imberbe e senza ali; le sue insegne sono un pallio sulla tunica, oppure una dalmata, ed un rotolo di pergamena in mano che allude al suo ufficio di messaggero.

Verso la fine del IV secolo, l'Angelo riceve le ali, probabilmente per una generalizzazione della figura dei Cherubini e dei Serafini, ma forse anche sotto, l'influsso delle antiche immagini rappresentanti la vittoria alata.

In questo tempo gli artisti incominciano a sottolineare la bellezza e la potenza dell'Angelo.

Dal secolo IV gli Angeli sono dipinti con l'aureola e san Michele spesso appare nella forma di guerriero armato.

Probabilmente l'arte antica cristiana non rappresentava mai Angeli nudi o in forme femminili o in quella di putti.

Dal Medioevo gli Angeli spesso furono rappresentati in vesti sacerdotali o diaconali.

Questi abbigliamenti lunghi furono scambiati più tardi con vesti femminili e così, soprattutto a partire dal 1400, si cominciò a rappresentare gli Angeli in forme effeminate come pure come "bambini nudi", riecheggiando antiche rappresentazioni pagane di putti e geni.

Questa degenerazione dell'iconografia ebbe una sua parte nel guastare la concezione genuina degli Angeli e così screditare la devozione.

(da: M. FLICK-Z. ALSZEGHY - Il Creatore - L'inizio della salvezza) □

LA FESTA DELLA MATER ORPHANORUM



Fabrizio
Macchi

Anche quest'anno il Signore ci ha concesso la grazia di celebrare la ricorrenza di Maria Madre degli orfani con la solennità che le è dovuta. Si tratta della festa mariana caratteristica dei padri Somaschi, i quali amano celebrare Maria con questo titolo. Per agevolare la partecipazione dei fedeli alle cerimonie in onore della Vergine Maria, la festa è stata anticipata di un giorno e ha quindi avuto luogo domenica 26 settembre nel santuario di san Girolamo Emiliani.

La data esatta, il 27, richiama alla memoria il 27 settembre 1511, anno in cui Girolamo Emiliani, patrizio veneto e prigioniero dell'esercito imperiale, fu miracolosamente liberato, attribuendo la propria liberazione ad un intervento prodigioso della Beata Vergine. Dopo più di quattro secoli da quella fatidica data, i figli di san Girolamo continuano rivolgersi con fiducia in questa ricorrenza alla Madre celeste non solo per ricordare il fatto miracoloso avvenuto al loro Fondatore, ma anche per impetrare la sua materna intercessione al fine di ottenere da Dio la grazia della liberazione dalle catene del peccato, che deturpa il nostro volto di figli.

Per celebrare quindi con frutto questa festa così cara non solo ai Padri Somaschi ma anche alle tante persone affezionate al nostro santuario, si è tenuto, nella settimana precedente il giorno della festa, un triduo di preghiere in preparazione della solennità.



Anche se il concorso di popolo non è stato imponente, coloro che vi hanno partecipato hanno potuto comunque apprezzare la predicazione di p. Augusto Bussi Roncalini, che per tre sere, da mercoledì a venerdì, ha accompagnato l'assemblea in una più approfondita comprensione del mistero di Maria nella sua specificità di Madre di Cristo e Madre nostra.

A proposito, invece, delle cerimonie religiose tenutesi nel giorno solenne della festa, ricordiamo il decoro e la

A lato:
L'interno del
Santuario
durante la
solenne Con-
celebrazione
Eucaristica.



solennità che hanno contraddistinto ogni funzione liturgica, e il pensiero va subito all'ottimo servizio prestato dalla cantoria guidata da Cesare Benaglia, che ha accompagnato le celebrazioni eucaristiche delle ore 10.00 e 17.00.

In ultimo, ma non per questo meno importante, ci soffermiamo un attimo sull'evento principale della giornata. La solenne celebrazione eucaristica delle 17.00 è stata infatti l'occasione propizia per festeggiare con alcuni padri la lieta ricorrenza dei loro anniversari di ordi-

nazione sacerdotale. Per l'esattezza si è trattato di p. Mario Manzoni, che qui fu vicario economo della parrocchia di Somasca negli anni 1971-72, p. Felice Verga, che fu parroco dal 1972 al 1979 e p. Ermanno Bolis, nativo di Somasca. Con questi tre sacerdoti che ricordavano il loro cinquantesimo anniversario era presente anche p. Fausto De Bernardi, assistente dell'oratorio dal 1974 al 1977 nel suo venticinquesimo anno di sacerdozio. A ciascuno dei quattro sacerdoti, le comunità religiosa e parrocchiale di Somasca hanno voluto fare omaggio di un'icona mariana dipinta a mano.

La solenne concelebrazione si è conclusa con benedizione e bacio della reliquia. Purtroppo non ha potuto seguire la processione per le vie del paese, come da programma, a motivo del tempo minaccioso. Ha prevalso quindi la prudenza e la banda di Calolzio, giunta per accompagnare la processione, ha intrattenuto le persone nello spazio antistante l'entrata del santuario.

Speriamo che per l'anno del Giubileo il tempo sia più clemente e ci permetta di manifestare il nostro amore per la Madre degli orfani con una processione che non sia solo gesto folcloristico, ma segno della nostra filiale devozione alla Vergine Maria, alla cui materna protezione come sempre ricorremo per introdurci nel nuovo millennio. □

A lato:
I fedeli,
sotto il
porticato
della Basilica,
ascoltano
il concerto
della Banda
di Calolzio.

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

L'apostolato di frater Righetto a Treviso



p. Carlo Pellegrini

A Treviso il Servo di Dio svolse altre mansioni, ma sempre connesse con la sua attività di sacrestano.

Per provvedere alle necessità della chiesa aveva attrezzato dei piccoli laboratori, uno al piano terra del campanile, l'altro a lato del battistero. Qui ebbe la possibilità di mettere in atto le capacità artigianali ed artistiche, apprese all'"*Tata Giovanni*" di Roma e nell'orfanotrofio di Bassano.

Era capace di eseguire qualsiasi lavoro di falegnameria, elettricista, di lavorare i metalli e diversi altri mestieri.

Confezionò due lampade da appendere all'esterno del sacello della Madonna, di forma esagonale ed ottagonale, fatte con spicchi di ottone traforato. Si conservano ancora sette sgabelli di legno, in stile gotico, da lui intagliati per l'altare maggiore. Ripulì l'immagine della Madonna.

Nel 1891, per il santuario della Madonna della Stella, eseguì una lampada in ottone traforato, di stile bizantino, sul modello di quelle che sono in San Marco di Venezia. Nel santuario

della Stella si conservano tre lampadari in ottone da lui eseguiti e un velo, da lui dipinto, che ricopriva l'immagine della Madonna.

Ancora l'anno prima di morire, inviava una grande lampada e due portafiori, che aveva ricavato da bossoli residuati di guerra.

Il laboratorio di Fratel Federico diveniva un luogo di attrazione per i ragazzi del Patronato che dopo le lezioni del doposcuola andavano a trovarlo, a guardare i suoi lavori e come faceva a lavorare.

Egli li accoglieva con condiscendenza, si dimostrava molto buono ed aveva piacere che gli fossero vicini.



A lato:
L'altare della
Madonna
Grande:
davanti
a questo
altare frater
Righetto si
raccolse per
lungo tempo
in preghiera.



Egli prestò il suo aiuto anche per assistere i ragazzi del Patronato.

Era stato istituito nel 1901 dal parroco P. Verghetti, somasco; accoglieva ragazzi delle classi popolari dagli otto ai dodici anni, con lo scopo di aiutarli nello studio, esercitarli nelle pratiche religiose e trattenerli con onesti divertimenti. Era aperto il pomeriggio di tutti i giorni, anche d'estate, di giovedì e domenica, anche al mattino. Tutti i giovedì vi era lezione di catechismo ed ogni giornata si chiudeva con una preghiera in chiesa.

L'opera di Fratel Federico consisteva in una collaborazione nell'assistenza e nel catechismo.

Spesso intratteneva i ragazzi con conversazioni edificanti, parlava loro della Madonna e di san Girolamo. I ragazzi lo avvicinavano con familiarità e interesse, con confidenza ed amore. Particolare tenerezza dimostrava con i più poveri e per quelli che erano colpiti da qualche difetto fisico, per i quali aveva sempre una parola buona e un sorriso e dei quali diventava l'amico più caro e il confidente.

Per le rappresentazioni sceniche dei ragazzi disegnava i loro costumi con

estro e fantasia gli scenari. Insegnava ed aiutava i ragazzi a preparare il presepio da allestire nelle loro case. Per loro preparava e riparava attrezzi ricreativi. Lo si vedeva in cortile in mezzo a loro, a volte, con un piatto di dolci o un cestello di frutta, che distribuiva "sorridente e contento, quasi senza parlare".

A quei tempi, il Patronato raccoglieva ragazzi poveri, e la povertà, a quel tempo, era fame! La distribuzione di dolci e di frutta era sempre accordata dai Superiori. Con i familiari dei ragazzi, il Servo di Dio era affabile e alla mano: ascoltava con grande pazienza e comprensione le loro preoccupazioni e dava loro consigli opportuni.

Nell'ottobre del 1922, dovette essere sostituito, nell'ufficio di sagrestano, da Fratel Luigi Rivaletto, mandato appositamente dai Superiori a Treviso. Fino all'ultimo, nonostante le conseguenze di una operazione chirurgica ed il progresso del male, aveva continuato con slancio generoso, senza sottrarsi ad alcuno dei suoi compiti. L'incarico di sagrestano nel Santuario della Madonna lo pose nell'ambiente a lui favorevole per sviluppare e progredire sulla via della perfezione. □

Sopra:
Il chiostro
della casa
religiosa
di Santa Maria
Maggiore
di Treviso:
in un localino
accanto a questo
chiostro il Servo
di Dio aveva
allestito il suo
laboratorio.

MARIA, ICONA MATERNA DEL PADRE

Maria, madre degli orfani, immagine della paternità di Dio

C'è una bellissima icona russa del secolo XII, la Vergine di Vladimir, mille volte riprodotta, conosciuta anche come "La Vergine della Tenerezza". Essa riassume meglio di molte pagine ciò che la tradizione cristiana ha detto sulla Madre di Dio. Quello che Ella ha significato nella vita dei fedeli può essere anche avvertito nel quadro di Andrea Mantegna (1431) "Maria con il bambino che dorme" che si conserva nel museo di Berlino, per citare un altro esempio della rappresentazione della tenerezza. La storia della devozione mariana mette in evidenza come durante i secoli, specialmente a partire dal secolo IV, i credenti hanno riconosciuto nel volto, nello sguardo e nelle espressioni dell'immagine di Maria, sotto diverse denominazioni, tratti della attenzione, della protezione, della compassione e della tenerezza.

Il gesto della Madre che porta in braccio o allatta il bambino, è stato contemplato come trasparenza della realtà misteriosa che fonda, mantiene e cura la vita che ha dato origine.

Queste immagini mariane, dalle quali scaturisce una bontà che arriva fino alla debolezza, questi gesti dell'amore che si offrono silenziosamente, la tenerezza soprattutto, sono stati visti come riflesso della tenerezza di Dio.

Maria, la madre, la Theotokos, è stata cantata come "sacramento della tenerezza materna di Dio" (Caudel) e nel linguaggio della tradizione ortodossa, autori moderni come Evdokimov e Bulgagov hanno parlato di Lei come "figura della paternità divina". Che questa percezione è stata ampiamente condivisa, lo mostrano abbondanti testimonianze.

« Stavo un giorno nella chiesa della "Madre di Dio iberscaia" e guardavo la miracolosa immagine pensando nella fede dei piccoli, del popolo che pregava a me vicino. Alcune donne e anziani infermi si inginocchiavano, facevano il segno della croce e si inchinavano profondamente. Anch'io ho incominciato a guardare con grande confiden-



za i santi tratti del suo volto e a poco a poco si svelava il mistero della sua forza miracolosa. Sì, qui c'era qualcosa di più che una semplice tavola di legno con una pittura. Attraverso i secoli quella icona si era andata bagnando di fiumi appassionati, dei movimenti dei cuori, delle preghiere della gente disgraziata. Per questo si era andata riempiendosi della forza che ora prove-

niva da essa ... Si era convertita in un elemento vivo, in un luogo di incontro tra il Creatore e gli uomini. Anch'io sono caduto in ginocchio e ho pregato con devozione» (J. Kirejevski).

Il medesimo tema si trova in questo paragrafo di Francois Mauriac: « Senza provare la debolezza dei nostri peccati, la Vergine si erge nei momenti cattivi tra noi e la disperazione. Ella impedisce

che il timore si converta in disperazione, la sua tenerezza gela sulle nostre labbra la negativa irreparabile. Il solo pronunciare il suo nome interrompe il grido che aderisce alle tenebre ».

Più recentemente il teologo Bruno Forte ha scritto nel suo trattato di Mariologia che « in quanto icona materna del Padre, la Vergine Maria lascia percepire l'immagine di un Dio il quale corrisponde certamente il primato e la gloria, però i suoi tratti sono quelli della gratitudine raggianti, quello dell'amore intimo e materno ».

Uno studioso della religiosità popolare scrive che « per il nostro popolo Maria è stata il segno sacramentale della sensibilità materna di Dio ».

Maria ha riunito lungo la storia l'attribuzione di clemenza, comprensione e dolcezza. È stata considerata protezione, rifugio e luogo del perdono come mostrano le preghiere così popolari come la "Salve Regina" e le "Litanie Lauretane".

Si sa che nella religione biblica sebbene prevalgono le immagini "maschili" di Dio, si ricorre ugualmente ad un linguaggio tipicamente femminile e a simboli derivanti dalla vita e dalla cultura delle donne per parlare del Dio d'Israele.

In questo momento storico nel quale la teologia riscopre un nuovo modo di parlare di Dio attraverso termini che provengono e richiamano la realtà femminile, Maria continua a rappresentare con la sua tenerezza, la Tenerezza che è Dio.

Ella è immagine come figura umana, è modello come credente, essendo della nostra razza e formando parte della Chiesa. Per questo, parlare di Maria come "icona della tenerezza" o "immagine della paternità di Dio" è dire che rende presente, attraverso i suoi gesti, un altro gesto, un altro consegnarsi nell'amore. Con la sua attitudine materna espressa nella forma della bontà, protezione, amore silenzioso ... rimanda ad una realtà ultima di Amore e Bontà.

In questa prospettiva Maria è immagine della paternità di Dio. □

p. Eufrazio
Colombo

A lato:
ANDREA
MANTEGNA,
Madonna
dei cherubini.
Milano,
Pinacoteca
di Brera



FAMIGLIA DOMANI

Stile e caratteristiche del dialogo

Gli obiettivi del dialogo indicano lo stile con cui deve essere condotto. Parleremo dunque delle sue caratteristiche, ricordando che il dialogo non si limita ad alcuni momenti della vita di coppia, ma costituisce in qualche modo il "luogo" in cui la coppia stessa si realizza. Parlando poi delle caratteristiche del dialogo, cercheremo di descrivere gli elementi basilari della comunicazione di coppia.



Il dialogo deve essere semplice e rispettoso

Le cose devono essere dette con parole semplici, senza autogiustificarsi, cercando non di fare bella figura, ma di farsi capire, evitando le grida, le ironie pungenti o gli insulti, e conservando sempre come elemento molto importante il rispetto reciproco. Già un tempo si diceva che quando in una coppia manca il rispetto, la situazione incomincia a farsi grave.

In generale, i dialoghi falliscono non per il contenuto, ma per la forma: ci si può dire tutto, anche le cose più dolorose e sgradevoli, purché lo si dica in modo appropriato.

Il dialogo deve essere sincero e totale

Con l'esposizione sincera delle proprie idee, delle proprie esperienze o preferenze, senza che ci siano argomenti vietati. Una mezza verità o una mezza bugia, dette anche a fin di bene, difficilmente portano a una relazione soddisfacente. Si può dissertare a lungo se sia proprio necessario essere sinceri del tutto e su tutti gli argomenti. Ci sono argomenti che possono offendere l'altro, e ci sono sincerità che possono danneggiare la relazione con una ferita insanabile. È possibile che talvolta sia conveniente il silenzio, ma solo per il bene della relazione, e bisogna tendere a ridurre al minimo questi silenzi, fino a eliminarli.

In ogni caso, l'esistenza di qualche piccolo campo di insincerità deve essere vissuto come una irregolarità del clima coniugale, una mancanza di confidenza, una negatività, anche se talvolta malauguratamente insuperabile.

Il dialogo deve essere accogliente

Aperto cioè a tutto ciò che l'altro dice, senza manifestare malcontento o malumore, o diffidenza sulla sua sincerità; sempre disposti a interpretare correttamente le sue parole e i suoi gesti, senza subito attribuire loro una cattiva volontà, o l'intenzione di ferire, o reticenze premeditate.



Tutto questo si deve cercare anche rispetto a temi più delicati, a opinioni erronee od offensive, o ancora alle forme meno gradite del dialogo. In ogni caso, è poi doveroso manifestare il proprio disaccordo, affinché possa essere compreso e valutato nella sua reale essenza, senza chiudere la strada alla sincerità.

Questa caratteristica va messa in relazione con un'altra: il dialogo deve essere intelligente, non deve cioè lasciarsi trascinare dalla semplice spontaneità, o dalla comunicazione acritica e superficiale delle proprie opinioni, ma deve cercare di fondere il pensiero con la parola; è opportuno essere un po' critici con le proprie opinioni già prima di esporle, così si eviterà di dover riconoscere un errore o un'offesa ingiusta dopo aver parlato a volte con durezza. È necessario fare lo sforzo di conoscersi bene. Ci sono persone che hanno la tendenza a chiacchierare e pensano, per questo semplice fatto, di dialogare; altre tendono ad essere silenziose, e ritengono, per questo, di essere persone discrete.

Il dialogo deve essere umile

Un dialogo intelligente è anche un dialogo umile, conscio dei limiti del linguaggio. Quando due persone comunicano tra loro, realizzano uno scambio reciproco sul significato delle cose, delle realtà, delle situazioni all'interno

delle quali vivono. È importante procedere cercando di capire il senso del proprio linguaggio e di quello dell'altro, proprio perché, spesso, una parola o un'espressione possono significare, per ognuno dei due, cose diverse.

E il dialogo deve anche essere opportuno, deve cioè essere svolto nel momento giusto. Questo non significa che debba essere dilazionato: spesso il momento giusto è quello in cui ci si trova; talvolta, però, sarà necessario attendere un'occasione più favorevole. Ciò che è veramente sconsigliabile è lasciare che qualche problema si deteriori, anche se a fin di bene. Il problema potrebbe facilmente emergere in seguito in malo modo, e danneggiare così la relazione.

È necessario sforzarsi di umanizzare costantemente il dialogo. Non solo perché è così che si costruisce il matrimonio, ma perché il dialogo mal gestito è controproducente e distrugge la relazione; quando si cerca in esso ciò che non può dare, o quando non è ben condotto, porta facilmente a convincersi che l'altro sia stupido, assurdo, illogico, irrecuperabile, o in mala fede. Dunque, come sempre, per migliorare il dialogo non esiste altro modo che ... dialogare meglio.

Un atteggiamento di base

Il modo di agire che abbiamo descritto non può essere realizzato se



non sulla base di alcuni atteggiamenti radicati fermamente nel cuore.

Il primo, e probabilmente quello fondamentale, è *fare una scelta chiara per il coniuge*, per la costruzione di una comunità coniugale. Indubbiamente, questo non può essere frutto di irrazionalità, ma quando la solidità della scelta è stata assicurata occorre prendere la decisione - che sarà sempre difficile, in quanto si tratta sempre di fare un salto nel buio - di costituire con quella persona concreta una coppia. Una scelta siffatta dà la forza per ricominciare sempre da capo, imparando dall'esperienza, e scegliendo la strada più giusta per vivere la relazione.

Collegato a questa scelta, e quasi identificandosi con essa, sta *un amore sincero*. Amare l'altro, volere il bene dell'altro, è l'unico modo per andare sempre al di là del suo stesso linguaggio, per tentare di penetrare nel suo intimo, per consentire che egli entri nella mia vita.

Portare avanti un dialogo con tali caratteristiche è possibile solo se non è puro tatticismo, ma se nasce spontaneamente; e questa spontaneità può fondarsi solo su un amore sincero. Si richiede anche molta delicatezza inte-

riore per lasciarsi sradicare dalle proprie sicurezze, opinioni, esigenze, e per accettare che una persona, per quanto amata, entri nel privato più intimo di noi stessi. *Lasciarsi correggere* è un cammino che costa, ma è necessario per la crescita personale e per il consolidamento della coppia.

Fede, amore e povertà

Possiamo ora tentare di dire la stessa cosa in linguaggio cristiano.

Al dialogo sono necessari questi ingredienti: *fede, amore e povertà*.

Solo la fede, fatta di luce, ma anche di tanta oscurità, può smuovere le montagne e riuscire a costruire un'utopia così sorprendente come il dialogo umano.

A fianco della fede sta *l'amore generoso e gioioso* verso un'altra persona, insieme con *il distacco attento* nei confronti di tutto ciò che parrebbe conferirmi una personalità, e che invece è soltanto una falsa sicurezza che mi allontana dagli altri.

Credere nel Dio vivente non è poi qualcosa di molto diverso di questo amore generoso, ed è in fondo l'orizzonte ultimo di una vita costruita secondo questo modello di dialogo. □

Mons Loris Capovilla celebra in Santuario

Venerdì 13 agosto 1999, Mons. Loris Francesco Capovilla, arcivescovo titolare di Mesembria, già segretario di Papa Giovanni XIII e ora residente a Sotto il Monte, ha celebrato nel nostro Santuario una santa Messa per un numeroso gruppo di pellegrini. Si è poi recato alla chiesetta della "*Mater Orphanorum*" ricordando il giorno del 27 settembre 1953 in cui, accompagnando l'allora Patriarca di Venezia card. Roncalli, questi benedì la chiesa e consacrò l'altare alla Madonna degli Orfani.



Il grande giubileo del 2000 "Spalancate le porte a Cristo!"

È un invito straordinario a comprendere meglio il mistero dell'incarnazione:

"Ricordati che Dio ti ama,

poiché per tuo amore Gesù duemila anni or sono si fece uomo;

e ricordati, perciò, di amare tutte le persone come Cristo ci amò:

« Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti » (Mt 7,12).

« Vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore ».

Ogni persona - in occasione del Giubileo, anniversario della nascita di Cristo - è chiamata a riflettere su questo Dio che è Amore.

L'Amore ti conduce a Lui ed alla serenità in te stesso.

Tu che sei cristiano - cioè seguace di Cristo - hai saputo trovare un momento di silenzio interiore per chiederti il perché di questo grande evento?

« Ecco il tempo favorevole: ecco il giorno della salvezza » (2Cor 6,2).

Il Giubileo o Anno Santo è:

- l'anno della rinascita spirituale;
- l'anno dell'incontro personale con Cristo;
- l'anno di un amore generoso di Dio e a Dio,
- di un amore generoso dei fratelli e ai fratelli.

Il termine "*Giubileo*" parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile, come ricorda san Giovanni (cfr. 1Gv 1,1). È giusto quindi che ogni attestazione di gioia per tale venuta abbia una sua manifestazione esteriore. Essa sta ad indicare che *la Chiesa gioisce per la salvezza*. Invita tutti alla gioia e si sforza di creare le condizioni, affinché le energie salvifiche possano essere comunicate a ciascuno. Il 2000 segnerà perciò la data del Grande Giubileo.

« Significativamente il computo del corso degli anni si fa quasi dappertutto a partire dalla venuta di Cristo nel mondo ».

« Alle soglie del nuovo Millennio i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo ».

Nell'era elettronica che giudizio dare della società umana su scala mondiale?

E la testimonianza dei cristiani nel mondo, oggi, com'è?

« La ricorrenza giubilare dovrà confermare nei cristiani di oggi la fede in Dio, rivoltosi in Cristo, sostenere la speranza protesa nell'aspettativa della vita eterna, ravvivare la carità operosamente impegnata al servizio dei fratelli ».

È facile lamentarsi dei mali che affliggono il mondo; ma tu personalmente che cosa fai affinché prevalga il bene?

Il Giubileo è un'occasione che il Signore ti offre per rinnovare la tua vita e per dare la tua testimonianza di fede.

GLI AMICI DELLE OPERE

Dove e come operano gli Amici delle Opere

Dopo aver visto chi sono gli Amici delle opere, vediamo ora dove operano e come operano.

Nel Capitolo Generale dei Padri Somaschi del 1993 era stato lanciato un programma nel quale si invitavano tutte le comunità religiose somasche a promuovere il Movimento degli Amici delle opere.

Nel Capitolo Generale che si è svolto a Somasca lo scorso marzo, si è avvertito l'urgenza di spingere più a fondo il progetto di condividere con i laici il "carisma" di san Girolamo, perché i passi fatti non sono parsi all'altezza delle attese suscitate e delle urgenze presenti.

Un passo significativo e importante è stato senza dubbio quello di invitare al Capitolo Generale alcuni laici che già operano nelle nostre istituzioni. Da loro abbiamo conosciuto e approfondito meglio quello che già fanno e anche quello che vorrebbero fare e, soprattutto, vorrebbero essere nel lavoro caritativo, insieme ai religiosi.

Cerco ora di elencare e di illustrare brevemente le realizzazioni e l'attività dei gruppi laicali degli Amici delle opere che già esistono ed operano.

Cominciamo da Somasca. Attorno alle tre case per minori, Villa S. Maria, Casa Miani, La Cascina, opera un nutrito numero di persone con attività molto varie, che vanno dall'aiuto più semplice (pulizia, cucina, guardaroba...) all'aiuto dato ai ragazzi nella scuola, nel gioco, nelle varie attività. Ci sono, inoltre, famiglie che accolgono normalmente nella loro casa per i fine settimana o per periodi di vacanze quei ragazzi che, per i motivi più vari, non possono rientrare nelle loro famiglie.

Attività assai simili vengono svolte da altri amici delle opere nella nostra

comunità per minori Istituto Gilardi di Vallerkosia (IM).

Spostandoci ora a Magenta nella Parrocchia di S. Giovanni Battista e S. Girolamo Emiliani, vi troviamo un numeroso gruppo di Amici delle Opere che si sono presi e continuano a prendersi a cuore le Missioni somasche, quelle della Colombia prima di tutto,



ma anche quelle delle Filippine. La loro opera consiste soprattutto nel sensibilizzare la comunità parrocchiale, ma non solo quella, ai problemi e alle necessità dei bambini e della gente povera di quel paese. Sono stati portati a termine progetti di non poca importanza in collaborazione con i nostri padri che si trovano in Colombia, per

togliere i bambini dalla strada e dare loro un'istruzione e un lavoro, oltre il necessario sostentamento. Ci sono frequenti scambi di corrispondenza oltre che di visite tra questi volontari e i padri della Colombia. Le iniziative che vengono attuate sono varie: vanno dalla preghiera all'informazione, dall'autotassazione alla vendita di lavoretti

un gruppo di Amici delle Opere che si interessano e lavorano per le nostre missioni colombiane. Ma in questa parrocchia essi anche un'altra attività caritativa molto apprezzata: "La mensa del povero". Sono i volontari stessi che la gestiscono, facendo le provviste, preparando i pasti, servendo i poveri che frequentano la mensa. Ultimamente è sorta anche un'altra attività non appariscente ma molto utile: quella di andare a trovare le persone sole o malate o anziane per far godere loro qualche momento di serena compagnia e di rasserene dialogando. È un aiuto dato senza pubblicità, nel silenzio, ma tanto gradito alle persone che lo ricevono.

Ci sono poi tutti gli Amici delle Opere che gravitano attorno ai nostri Centri Accoglienza per tossicodipendenti. Ne sono sorti e sono operanti già quattordici, sparsi un po' in tutta Italia. In diversi di questi centri è già in atto la collaborazione tra religiosi e laici. Anzi alcuni sono retti esclusivamente da laici, sempre dipendenti e collegati con i superiori della Congregazione dei Padri Somaschi.

Anche attorno a questi centri, oltre agli operatori "specializzati", ci sono molte persone che stanno con i giovani ospiti, per insegnar loro un lavoro, per dialogare con loro, per stimolarli nel difficile lavoro di ricuperare la propria dignità di persone, per sostenerli nei momenti di scoraggiamento, e anche per aiutare il centro nei servizi quotidiani di cucina, guardaroba, riordino della casa ecc.

Particolarmente interessante è l'esperienza in atto al "Villaggio del fanciullo di Martina Franca (TA).

È una struttura assistenziale per minori di ambo i sessi, affidati dal Tribunale per minori. Da diversi anni esiste un movimento laicale (coniugi e persone singole) che operano insieme ai religiosi somaschi. Attualmente si

p. Giuseppe
Oltolina

A lato:
Il Patriarca
di Venezia,
card. Marco Cè,
si intrattiene
con i volontari
nella cucina
della mensa
del povero.





sono formate una ventina di piccole comunità familiari. I laici sono coinvolti nella direzione e gestione dell'opera, nella diretta assistenza ai minori, come volontari nelle strutture sportive e nel dopo scuola, in varie forme di solidarietà sul territorio.

Qualcosa di simile sta sorgendo anche nella nostra parrocchia di Morena in periferia di Roma.

Merita di essere ricordato, come un "anticipo" degli Amici delle opere, il gruppo delle Aggregate Somasche di Monte Mario, Roma; la sua nascita risale infatti al 1948. Questo gruppo si è impegnato ad aiutare i bambini che, con le loro famiglie, vivevano nelle

baracche, sorte numerose nel dopoguerra alla periferia di Roma. In questi 52 anni sono rimaste fedeli agli incontri bimestrali, nei quali hanno potuto approfondire la conoscenza della spiritualità di san Girolamo e viverla nel rapporto con questi bambini e le loro famiglie.

Per tutti gli Amici delle Opere c'è infatti un cammino formativo da percorrere, per conoscere sempre più la "passione" che spingeva san Girolamo nello svolgimento delle opere di carità e imparare a vivere con la stessa "passione" l'amore verso il prossimo, soprattutto quello più povero e abbandonato. □

I NOSTRI DEFUNTI



RENZO SPREAFICO
N. 29.3.1923
M. 1.1.1999



ALFREDO BINI
N. 1904
M. 1999



MARIA TERESA MILANI
N. 22.9.1957
M. 27.4.1999



PAOLO CORTI
N. 17.3.1921
M. 9.7.1999

UN PO' DI STORIA

Da un registro manoscritto, dal titolo "Registro degli Angeli" conservato nell'Archivio di Casa Madre, riportiamo queste brevi note di cronaca.

24 Novembre 1918

Riconosciuta la necessità di ricostituire la Compagnia degli Angeli Custodi a vantaggio spirituale dei ragazzi, oggi ho riunito alcuni di loro già provvisti dell'abito per formare il primo nucleo di detta Compagnia che nutro fiducia con l'aiuto del Signore si accrescerà di giorno in giorno di numero.

1 dicembre 1918

Elenco degli Ascritti:

Amigoni Amadio, Amigoni Camillo, Amigoni Francesco, Bonacina Alfredo, Brusadelli Mario, Conti Luigi, Donghi Agostino, Riva Francesco, Riva Giuseppe, Riva Valentino, Valsecchi Pierino, Valsecchi Tarcisio, Amigoni Giuseppe.

Elenco delle Ascritte: 1918

Amigoni Ancilla, Amigoni Maria, Amigoni Luigia, Amigoni Severina, Bonacina Pierina, Bolis Maria, Carsana Maria, Conti Marina, Corti Maria, Losa Gina, Rigamonti Rinaldina, Riva Amelia, Riva Adele, Riva Bambina, Riva Teresa.

29 ottobre 1922

Con il concorso della popolazione - come si può vedere dal prospetto qui unito - si è realizzato il desiderio comune di acquistare una statua dell'Angelo Custode da porre in venerazione nella Chiesa parrocchiale.

La statua è stata acquistata dalla ditta Gioachino Rossi di Milano ed è costata

L. 380 più le spese di trasporto e di collocamento che ammontano a L. 400.

Avuta l'autorizzazione della Curia di Bergamo la statua fu benedetta dal Parroco P. Ferdinando Ferioli. La sera del 25 ottobre 1922, prima sera del triduo in preparazione alla festa che si è voluto celebrare in tale circostanza. Il triduo fu predicato dal Parroco di Somasca e durante la funzione furono cantati mottetti imparati per l'occasione dalla Schola Cantorum. Il giorno della festa che fu il 29 mattina tutti gli ascritti e tutte le ascritte alla Compagnia degli Angeli, si accostarono alla Santa Comunione, i ragazzi con l'abito e quelli che ancora non l'avevano procurato, con la medaglia, e le ragazze con il velo bianco.

Celebrò la Santa Messa il parroco il quale alla Comunione rivolse commoventi parole a tutti traendo motivo dalla festa che si celebrava. Alle 10 cantò la Santa Messa il P. Prevosto D. Bertolini, assistito da D. Locatelli e dal P. Vezzini. Alle 15 si cantarono i Vespri e poi si fece la Processione per il paese che riuscì solenne, quantunque il tempo fosse minaccioso. Portarono la statua otto giovinetti già iscritti alla Compagnia degli Angeli e

cioè: Valsecchi Tarcisio, Bonacina Riccardo, Bonacina Alfredo, Conti Luigi, Brusadelli Mario, Bolis Rodolfo, Riva Valentino.

La devota funzione si chiuse con la solenne benedizione sacramentale. Durante il triduo e il giorno della festa, la statua in trono rimase esposta in mezzo alla Chiesa.

Furono acritti il giorno 26 ottobre alla Compagnia 3 ragazzi con l'abito, 5 con la medaglia e 3 ragazze. □



A lato:
La statua
dell'Angelo
Custode
benedetta
dal parroco
p. Ferdinando
Ferioli.

I SOMASCHI E GLI ANGELI CUSTODI

È tradizione antichissima tra i Padri Somaschi la devozione agli Angeli Custodi.

Non abbiamo documenti irreprensibili che questa devozione sia stata insegnata direttamente da san Girolamo, però troviamo che è stata ampiamente divulgata dai primi Padri.

Il 22 gennaio 1600, p. Evangelista Dorati, rettore a san Benedetto di Salò, scriveva a Roma al Procuratore: « *ho eretto nella nostra Accademia di Salò la confraternita degli Angeli Custodi e i convittori che si sono iscritti si confessa-*

no ogni otto giorni e si comunicano e nell'oratorio contiguo recitano quotidianamente l'ufficio della Madonna ... prego quindi dalla Paternità Vostra da fargli ottenere da Sua Santità le accluse indulgenze ».

Da questo documento risulta presente già nel 1600 questa pratica tra i padri somaschi, e mentre prima di tale data non abbiamo nessuna testimonianza, in seguito i documenti abbondano.

L'esempio di p. Dorati è per noi eloquente considerato il suo spirito, vivente dei ricordi del passato (morirà nel 1602 settuagenario) e formato sulle tradizioni.

Altro grande divulgatore di questa devozione è il p. Agostino Tortora, di lui negli "Acta Congregationis" si dice che: « *fu quegli che più di ogni altro diffuse ovunque la devozione verso i Santi Angeli Custodi ».*

Egli soprattutto si valse delle sue frequenti predicazioni alle quali era stato destinato dai Superiori nelle principali città d'Italia, per propagarla.

Istituì in varie città apposite Congregazioni o Compagnie dell'Angelo Custode, ad imitazione del padre Dorati. La prima fu fondata nella Chiesa di Santo Spirito a Genova. Il documento pubblico della sua erezione è del 29 giugno 1617, ma già nel 1616 contava più di 2000 soci, per cui ottenne un "Breve" che lo arricchiva di privilegi ed indulgenze. Verso la metà dei sec. XVII era così fiorente la devozione all'Angelo Custode in questa chiesa di Santo Spirito, che era anche comunemente chiamata "Chiesa dell'Angelo Custode".

Dopo Genova il p. Tortora fondò la Santa Opera nella cattedrale di Brescia, il 18 febbraio 1618, dove, durante una predica del Quaresimale, esortò così vivamente il suo uditorio a concorrere alla erezione di una cappella in onore dei Santi Angeli che subito raccolse "4000 filippi".

Si devono pure al p. Tortora l'erezione di analoghe confraternite nelle

cattedrali di Alessandria e Vicenza; un'altra ne fondò nella chiesa parrocchiale di Santa Croce di Padova e in varie altre città di Lombardia.

Sappiamo che nel 1619 erano già 18 le Compagnie erette nelle case e nei Collegi Somaschi.

Altro grande propagatore di questa devozione fu il p. Maurizio De Domis. Durante il suo mandato come padre generale il Definitorio del 1623 emanava la seguente precisazione: « *Li superiori introducano nelle loro chiese la devozione del Santo Angelo Custode e li confessori lo raccomandino ai penitenti ».*

Il p. Ruggeri, in una istruzione sulla dignità della natura angelica tenuta ai nostri chierici dello studentato di Santa Maria Segreta nell'anno 1620, afferma che la nostra Congregazione fu la prima ad erigere in Italia i pii sodalizi all'Angelo Custode.

La testimonianza è importante per la sua antichità. Noi non abbiamo per ora modo di giudicare il valore di tale affermazione, possiamo però constatare che questo fervore di devozione agli Angeli Custodi si inserisce in un più vasto movimento che agli inizi del 1600 percorse tutta l'Italia e di cui i nostri Padri insieme ai Gesuiti, furono all'avanguardia.

Questo movimento sfociò nell'istituzione di una festa propria degli Angeli Custodi che prima erano onorati il 29 settembre.

Nel Sec. XVI si celebrava già in Spagna e in Portogallo questa festa, poi da Paolo V nel 1608 fu resa obbligatoria per tutti i territori dell'Impero d'Austria e Clemente XI la estese a tutta la Chiesa il 13 settembre 1670.

Possiamo ancora vedere lo spirito della Congregazione nel diffondere tale devozione nell'intitolare alcuni suoi collegi agli Angeli Custodi.

Nel 1601, introdotti a Amelia, occuparono la Chiesa di san Michele Arcangelo e il collegio che accanto vi eressero fu detto "dell'Angelo Custode".

Il collegio di "Santa Maria di Paullo" di Lodi, cambiò il suo nome in "Collegio dell'Angelo". Nel 1623 si fondava in Fossano un collegio intitolato "Santa Maria degli Angeli" e a Torino nel 1649 un Collegio di Nobili intitolato "Dell'Angelo Custode".

Dal "Sommario delle Indulgenze perpetue concesse dalla Santità di N. S. Gregorio papa Decimoquinto alla Confraternita dell'Angelo Custode, eretta nella chiesa. de RR. PP. di S. Maiolo



A pagina 26:
P. CAVALLINI
(1239).
Giudizio
Universale.
Roma, S. Cecilia
in Trastevere.

A lato:
Angelo Custode.
Altare ligneo,
Chiesa di
Rovenno, Como.



della Congregazione di Somasca nella città di Pavia" (Archivio Segreto Vaticano, Fondo Somaschi) possiamo farci un'idea sulla organizzazione delle Compagnie dell'Angelo.

Agli iscritti era concessa l'indulgenza plenaria oltre che nel giorno in cui entravano nella Compagnia e in punto di morte, anche nella festa degli Angeli Custodi.

Le altre feste particolari non erano le medesime per tutte le Compagnie: non mancava la festa del Natale, una o più feste della Madonna, la festa di san Michele Arcangelo.

Ogni mese vi era un giorno particolarmente consacrato alla venerazione dell'Angelo.



A lato:
Angelo Custode.
Chiesa di
Ortisei,
Val Gardena.

La Compagnia aveva poi le sue adunanze pubbliche e private.

I membri erano incitati all'apostolato soprattutto attraverso la pratica delle opere, di misericordia corporale - alloggiare i pellegrini, accompagnare alla sepoltura i defunti - e le opere di misericordia spirituale - pacificare i nemici, insegnare i principi della fede agli ignoranti, convertire i peccatori, pregare per gli agonizzanti. Ad ogni opera di carità o di pietà era concessa un'indulgenza

A noi Somaschi il papa Clemente XII il 21 marzo 1739 concesse il permesso di recitare l'ufficio il 2 ottobre e celebrare la Messa degli Angeli Custodi con il rito doppio di II classe.

P. Francesco Santini (+1697) proseguendo la tradizione dei primi nostri padri, seppe dare alla devozione degli Angeli Custodi magnifico impulso. P. Avogradro (1695) « eresse a Lugano l'altare dell'Angelo Custode e fece dipingere da Domenico Banchini il quadro dell'Arcangelo Michele; promosse in modo singolare tra gli alunni la Compagnia dell'Angelo Custode ».

Il p. D'Aste Gregorio (1719) « predicò nelle principali chiese di Milano e di Napoli e faticò per la diffusione delle Pie Congregazioni di secolari devoti all'Angelo Custode ». Nella chiesa dei padri Somaschi dei SS. Filippo e Giacomo di Vicenza c'è la cappella dedicata all'Angelo Custode. La eresse la Pia Unione dell'Angelo Custode nel 1652. La tavola ritrae l'angelo che si fa compagno ad un giovinetto per via e protegge un bambino che dorme su di una pietra.

Nel libro degli Atti di Casale (1936) si legge « D. P. Rettore procuri di mettere in questa chiesa un quadro dei SS. Angeli Custodi e si promuova in questa città la devozione di essi... ».

ECCOMI, MANDA ME!

Il giorno 15 settembre, nel santuario di san Girolamo Emiliani, p. Bruno Luppi, preposito generale della congregazione, ha accolto la prima professione religiosa di due giovani spagnoli: Juan José Bermudez Abuin e Rubén



Martinez Caveró, che hanno vissuto l'anno di preparazione alla professione a Somasca. In questo momento conclusivo del cammino di noviziato, durante il quale sono stati guidati dal padre; maestro, p. Eufrazio Colombo, il padre generale ha loro rivolto parole di riflessione e di esortazione, prendendo

spunto dalle letture da loro scelte per la celebrazione.

Ha così potuto proporre un itinerario che trova il suo momento iniziale nella contemplazione della grandezza e della bontà di Dio, che Juan e Rubén hanno potuto rivivere nella conoscenza dell'esperienza stessa di S. Girolamo, nei luoghi della sua presenza, e trova la sua risposta nella piena disponibilità a fare propria l'attenzione e la passione di Dio per il suo popolo: « Chi manderò e chi andrà per noi? Risposi: Eccomi, manda me! » (Is 6,8). Questa risposta si concretizza ed ha il suo fine in una vita orientata dalla carità, fino a divenire luce e speranza per il mondo. La Chiesa e il mondo chiedono alla vita consacrata - e a quella somasca in particolare - di essere questo segno, vissuto con gioia e gratitudine a Dio, a servizio soprattutto dei piccoli e dei poveri, fino alla condivisione della vita con loro. Tra i religiosi somaschi che hanno partecipato alla celebrazione erano presenti p. Jesús Vicente Varela Failde, preposito della provincia di Spagna, giunto a Somasca insieme con i familiari di Juan José e Rubén, e p. Roberto Bolis, superiore provinciale della provincia Lombardo Veneta, nella quale si trovano la casa madre e il santuario di Somasca.

Il momento della professione religiosa è stato per il padre parroco e per l'intera comunità parrocchiale - in particolare per i ragazzi dell'oratorio, del catechismo e del coro - una rinnovata occasione di esprimere ai neoprofessi tutta la gratitudine per quanto essi hanno compiuto nell'anno della loro permanenza in mezzo a noi, e per la loro gioiosa testimonianza di generosità e dedizione.



Massimo Pieggi

A lato:
I due
neoprofessi,
Juan José
e Rubén,
con il maestro
dei novizi
p. Eufrazio
Colombo.

UNA VITA IN MISSIONE

Originario di Somasca, dove nacque nel giorno del Natale del Signore dell'anno 1923, p. Ermanno Bolis frequentò le elementari al paese aiutando nel frattempo il padre Arturo nella piccola trattoria al Crotto della Valletta di Somasca.

Finite le elementari entrò nel seminario missionario dei padri del PIME; in seguito chiese di entrare nella Congregazione dei Padri Somaschi e fu mandato prima al seminario di Corbetta e poi a Como, dove frequentò i corsi di teologia.

Nella Basilica del SS.mo Crocifisso di Como il 16 luglio 1949 ricevette l'ordinazione sacerdotale e il giorno seguente celebrò la sua prima messa nel Santuario di san Girolamo a Somasca.

La sua prima missione fu quella di assistere i ciechi dell'Istituto di Tormarancia (Roma) che ospitava 55 ragazzi ciechi. Nel 1952 venne inviato nelle missioni del Salvador in Centroamerica. Partì dal porto di Genova il 2 novembre 1952 sulla nave Stromboli e dopo un mese di mare arrivò alla Libertad e alla Ceiba di Guadalupe dove era atteso e gioiosamente accolto.

Per qualche mese risiedette presso la parrocchia del Calvario e in seguito a Santa Anita dove, in settimana faceva scuola ai bambini delle elementari mentre alla domenica, passando nei villaggi, raccoglieva i bambini per la catechesi. Fu poi trasferito al seminario di Guacotecti e in seguito a Sensutepeque dove rimase per due anni.

Fu poi mandato in Guatemala.

Nella Città di Guatemala si occupava dei bambini orfani nell'istituto "Hogar del huérfano de Santa Teresa" dove rimase per sei anni. Di qui passò a San Pedrito di Guatemala per occuparsi del ministero pastorale della parrocchia dove c'era molta povertà.

Il 4 febbraio del 1976 ci fu un forte terremoto che tra le tante cose distrusse la chiesa parrocchiale: la ricostruì in breve tempo grazie agli aiuti ricevuti dall'Italia, in particolare dal vescovo di Bergamo Mons. Gaddi, suo antico professore nel seminario di Como e dalla associazione tedesca "Adveniat".

Attualmente ha fatto 48 anni di missione di cui 40 in Guatemala presso la parrocchia di San Pedrito. Ora, dati i limiti di età e per la sua precaria salute, è stato esonerato dai superiori dal servizio di parroco. Attualmente è in Italia per un giusto momento di riposo e per celebrare insieme ai suoi confratelli il giubileo sacerdotale.

Il giorno 20 luglio 1999, nel nostro Santuario, p. Ermanno Bolis, festeggiato da numerosi confratelli, familiari e amici, ha celebrato la messa giubilare di ringraziamento per il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.



A lato:
P. Ermanno
Bolis in
Guatemala
con la cugina
suor Maria
Elena Bolis.



BUON NATALE

AI NOSTRI LETTORI
ALLE LORO FAMIGLIE E A TUTTI GLI AMICI
DEL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO
PORGIAMO I NOSTRI
PIÙ FERVIDI AUGURI



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272
Con approvazione ecclesistica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: Dicembre 1999



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Aut. Min. Giust. - Tribunale di Bergamo - N. 181 del 4-2-1950 - Tribunale di Bergamo - N. 181 del 4-2-1950 - Tribunale di Bergamo - N. 181 del 4-2-1950